



BALLOTTAGGI DEVASTANTI IL CENTRODESTRA UNITO TRIONFA

SBERLA A RENZI E ALL'INCIUCIO

Genova, Verona, La Spezia, Monza, Como, Parma, Pistoia, Piacenza, L'Aquila: sinistra addio
L'affluenza crolla ma il messaggio per Berlusconi è chiaro: Fi, Lega e FdI devono allearsi
Il Rottamatore è la zavorra del Pd. I suoi nemici affilano i coltelli e preparano la resa dei conti

di MAURIZIO BELPIETRO



Matteo Renzi ha preso un'altra sberla. Per quanto abbia cercato di non metterci la faccia, di non farsi intravedere durante la campagna elettorale per il rinnovo dei sindaci di molte città italiane onde non intestarsi la sconfitta, il manrovescio degli elettori è destinato a lui, al leader incontrastato del Pd e dell'esecutivo. Perché non c'è dubbio che nel sorprendente risultato di ieri non contino solo le variabili dei candidati in corsa per la guida di città come Genova o L'Aquila, ma contino e molto di più gli ultimi anni di governo e conti soprattutto la voglia del segretario del Pd di tornare ad ogni costo a Palazzo Chigi, nonostante la promessa di ritirarsi fatta prima e dopo il referendum costituzionale.

Oggi Renzi proverà a minimizzare il danno, circoscrivendo il disastro ad alcune città come Genova o Parma e attribuendo alla batosta una valenza esclusivamente locale. La sconfitta del 4 dicembre da questo punto di vista sembra avergli insegnato almeno una cosa, ovvero a non prestare il fianco a chi lo vorrebbe definitivamente fuori dalla scena politica e dunque a evitare qualsiasi cosa che possa indurlo ad un passo indietro. Tuttavia sarà difficile per lui poter sostenere che aver regalato al centrodestra alcune delle città più rosse d'Italia, aver indotto all'astensionismo gli elettori (...)

segue a pagina 3



BACIO DELLA MORTE Matteo Renzi. A Verona aveva appoggiato la fidanzata di Flavio Tosi: è stata sconfitta

CENTRODESTRA

Salvini s'impone
Ora serve un'intesa

GIORGIO GANDOLA a pagina 9

CENTROSINISTRA

Da Prodi a Pisapia
È assalto al Bullo

LUCA TELESE a pagina 8

GRILLINI

Costretti a scegliere
svoltano a destra

SARINA BIRAGHI a pagina 9

LOMBARDIA

La sfida a Maroni
diventa un'impresa

ALESSANDRO DA ROLD a pagina 8

RAMADAN INGLESE È guerra civile: un incidente scatena il panico

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Ancora un'auto tra i fedeli islamici, ancora feriti, ancora in Inghilterra. Si teme un nuovo attentato di «reazione», come alla moschea di Finsbury park. Invece alla festa di fine Ramadan di Newcastle è il tragico incidente di una donna musulmana che perde i controlli della sua vettura e investe diverse persone. Ma la nostra reazione la dice lunga sullo stato di guerra civile che, mentre cerchiamo di occultarlo, segna le nostre società.

alle pagine 14 e 15

Le banche venete ci costano un punto di Pil

Decreto d'urgenza e ok dell'Ue: 17 miliardi per dare a Intesa i due istituti. Pagheremo (caro) noi

IL PRESIDENTE DEI VESCOVI



Si allo ius soli
E diventa
la preghiera
dei fedeli
nelle chiese

MARIO GIORDANO
a pagina 13

PARLA PIETRO ORLANDI



«Il Vaticano
sotto schiaffo
per la morte
di mia sorella
Emanuela»

ROBERTO FABEN
a pagina 19

di CLAUDIO ANTONELLI
e GIANLUCA BALDINI

■ Un consiglio dei ministri lampo ha dato l'ok al salvataggio di Popolare Vicenza e Veneto Banca: il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha parlato di un impegno per 17 miliardi. Alla fine dell'operazione Intesa acquisisce i due istituti falliti. C'è l'ok dell'Ue ma il conto resta altissimo. E pagheranno i contribuenti. Senza contare i problemi aperti su debito, cause legali e sofferenze.

alle pagine 10 e 11

EPICO AUTOSCONTRO TRA VETTEL E HAMILTON: FINALMENTE UN GP

Elogio della sportellata: rinasce la Formula 1



SPETTACOLO La Ferrari di Sebastian Vettel ieri sul circuito di Baku

di GIORGIO GANDOLA



■ Roba da Senna e Prost. Roba da altri tempi. La Formula 1 torna viva grazie a Sebastian Vettel, che si piazza quarto al Gp azeri, ma rafforza la leadership del mondiale tenendo dietro di sé Lewis Hamilton. Dopo un tamponamento (causato da una manovra molto al limite dell'inglese) dietro la safety car, il tedesco della Ferrari si ven-

dica con una manovra da autoscontro prendendo a sportellate il campione del mondo; penalizzato, il pilota del Cavallino finisce comunque davanti al rivale. I toni del fine gara spalancono a una rivalità tra i due che nei prossimi mesi potrebbe fare la storia di questo sport. Intanto sulle due ruote un eterno Valentino Rossi ad Assen vince, 20 anni dopo il suo primo acuto in Olanda, e riapre il mondiale.

a pagina 21



VIA DELLA SPIGA 48, MILANO

► SACRI MISTERI

di ROBERTO FABEN

■ Probabilmente le speranze si riducono al lumicino. Tuttavia, rimane il principio del dubbio. E il dubbio riaccende un'aspettativa, che ogni volta si ogni volta si dissipa in un miraggio. È questo il martirio della famiglia di Emanuela Orlandi, alla quale sono vicini tutti gli italiani con un po' di cuore da quando tutti seppero della sua scomparsa, avvenuta a Roma nel tardo pomeriggio del 22 giugno 1983, mentre nelle radio si trasmettevano canzoni come *Solo noi* di Toto Cotugno.

La ragazza, figlia di un commesso della Casa pontificia, all'epoca aveva 15 anni e abitava in Vaticano con i genitori e quattro fratelli. Oggi avrebbe 49 anni. I muri della capitale furono tappezzati di manifesti, che invocavano un aiuto per ritrovarla sana e salva. Giovanni Paolo II, nell'Angelus del 3 luglio 1983, lanciò un appello per la sua liberazione. Trascorsi 34 anni, fatti di inchieste, depistaggi e omertà, siamo ancora qui, a rivendicare il sacro diritto per i suoi cari di accertare una verità che ancora non si conosce. Se non tutta, almeno quella fondamentale. Quella che, è duro dirlo, nel bene o nel male, anche nella peggiore delle ipotesi sol-

COMBATTIVO

Pietro Orlandi
in piazza San Pietro
per chiedere la verità
sulla sorella Emanuela



L'INTERVISTA PIETRO ORLANDI

«Sulla scomparsa di mia sorella il Vaticano è tenuto sotto schiaffo»

Il fratello di Emanuela, di cui si persero le tracce il 22 giugno 1983, chiede l'accesso agli atti della Santa Sede «Credevo che con papa Francesco ci sarebbe stata voglia di far chiarezza, ma anche lui ha alzato un muro»

leverebbe la famiglia di Emanuela da un macigno tremendo che non può smettere di gravare sulle loro anime.

La verità esiste, ed evidentemente è inconfessabile. Molte risposte si troverebbero in un dossier custodito nelle stanze segrete del Vaticano, come da rivelazioni tenute in un primo tempo riservate ed emerse dallo scandalo Vatileaks. Il caso è stato archiviato dalla magistratura italiana, ma Pietro Orlandi, il fratello di Emanuela, la verità non smette di cercarla insieme alla sua famiglia. E, attraverso uno studio legale, chiede di accedere agli atti che sarebbero custoditi alla Santa Sede e un'audizione con il segretario di Stato, Pietro Parolin.

Pietro Orlandi, in 34 anni le ipotesi circa la scomparsa di Emanuela sono state numerose e divergenti, sia sul movente, sia sul decorso dei fatti. Qual è la sua opinione personale e quali le teorie più attendibili?

«Secondo me la verità non può emergere seguendo separatamente le varie piste e ipotesi, ma cercando di avere una visione d'insieme. Alla base di tutto c'è un ricatto molto forte, che dura tuttora, al quale si sono aggrappati in tanti. La

mia opinione è che qualcuno tenga ancora sotto schiaffo il Vaticano».

Dal suo incontro con Ali Agca, l'attentatore di Karol Wojtila, personaggio controverso e talvolta farneticante, il quale nel 2010 dichiarò che Emanuela era ancora viva, che idea si è fatto circa presunti elementi di verità nelle sue dichiarazioni?

“

In questi lunghi anni troppe piste false, da Agca alla banda della Magliana, che può avere fatto solo manovalanza

”

«Quando parlai con lui, nel 2010, uscii dalla sua casa con la speranza che forse ci stavamo avviando sulla strada giusta. Fu molto credibile nel raccontare la sua verità e, soprattutto, logico nello spiegare i fatti. Ma, purtroppo, non portò alcuna prova a sostegno di

quanto affermava e lo stesso avvenne ed avviene quando mi trovo di fronte a persone che, come lui, raccontano la propria verità. Nessuno finora ha mai portato prove reali e dimostrabili».

Se le esternazioni di Sabrina Minardi, ex moglie di Bruno Giordano, calciatore della Lazio, e compagna di Enrico De Pedis, hanno manifestato evidenti incongruenze, è vero anche la sua testimonianza è stata determinante nel rintracciare la Bmw, appartenuta al faccendiere Flavio Carboni e poi a un esponente della banda della Magliana, a cui lo stesso De Pedis era affiliato, nell'ala «testaccina», all'interno della quale sarebbe stata fatta salire Emanuela nel giorno del rapimento. Ciò conferma anche la fondatezza di alcuni elementi in possesso della Minardi circa il possibile andamento dei fatti. Nel film di Roberto Faenza, *La verità non sta in cielo*, uscito lo scorso anno, al quale lei ha accettato di partecipare, si rappresenta una scena nella quale la Minardi stessa avrebbe assistito all'occultamento della salma di Emanuela in un cantiere di Roma, con il coinvolgimento diretto di De Pedis in questa azione.

«Quando la Minardi co-

minciò a parlare, io non le credevo molto. Pensai addirittura a una manovra per chiudere tutto, dato che lei dava responsabilità a due persone defunte, De Pedis e monsignor Paul Marcinkus, con Emanuela morta in una betoniera. Nessun possibile riscontro dunque, ma una verità verosimile che, con il tempo, sarebbe stata accettata. Ora penso che alcuni frammenti di verità ci siano nelle sue dichiarazioni. Probabilmente non conosce esattamente movente e mandante, che potrebbero essere ben diversi da quanto racconta, ma quasi sicuramente può aver vissuto momenti legati al sequestro. Se elementi legati alla Magliana o, meglio, ai «testaccini», possono aver avuto un ruolo nella vicenda, si tratta di un ruolo di manovalanza. Ma credo che il ruolo di De Pedis vada oltre a ciò, forse per fare un favore a un mondo al quale ambiva arrivare. Tuttavia se l'ipotesi, come qualcuno pensa, può essere legata a una questione economica, essa non riguarda certo i soldi della banda della Magliana, soldatini della mafia talvolta assoldati per crimini di Stato, ma i proventi della mafia che, attraverso Pippo Calò ed Enrico De Pedis, arrivano alle casse del Banco

ambrosiano di Roberto Calvi, che sarebbero stati utilizzati poi, per la questione polacca e il finanziamento di Solidarnosc da Giovanni Paolo II».

Qual è il suo parere circa il presunto incontro tra un rappresentante del Vaticano e uno dello Stato italiano, nel quale il Vaticano propone una sorta di accordo che ha come oggetto

“

Dal film di Faenza seppi di un dossier destinato ai giudici. Però Oltretevere hanno fatto dietrofront

”

il cedimento della contropartita di un chiarimento su quanto è a conoscenza sul caso di Emanuela contenuto in un dossier segreto, in cambio del silenzio circa il seppellimento di Enrico De Pedis nella chiesa di Sant'Apollinare a Roma, in deroga al diritto canonico,

autorizzato dalla curia capitolina? L'incontro è realmente avvenuto?

«L'incontro è un fatto realmente accaduto. Questo dossier, chiamato «rapporto Emanuela Orlandi», contenente la verità o parte di essa, stava per essere consegnato a un magistrato. In sostanza: l'ammissione da parte del Vaticano di essere a conoscenza di quanto avvenuto. Ma il Vaticano, o chi in quel momento lo rappresentava, venne meno alla parola data e non se ne fece nulla. Di questo fatto venni a conoscenza proprio mentre Faenza lavorava al suo film. Ciò che mi stupì, all'uscita del film, fu che nessun giornalista si dedicò all'approfondimento di un fatto così importante».

Lei ha incontrato papa Francesco e parlato con lui di Emanuela. È vero quanto le ha detto, ossia «Emanuela è in cielo»? E quale significato e fondamento avrebbe questa frase?

«Certo, lo ha ripetuto a mia madre e a me, fuori dalla parrocchia di Sant'Anna in Vaticano. In quel momento mi fece male sentir pronunciare questa frase, che significa la morte di Emanuela. Pensai però a un'apertura, finalmente, a una volontà di chiarire ogni cosa. Invece, dopo quella frase, il muro si alzò più di prima. Inviai molte richieste per avere un altro incontro e far luce su quella dichiarazione. Ma non ci fu alcuna risposta. Cosa penso? Che certamente il Pontefice sapeva cose più di noi perché, nel 2013, a inchiesta aperta, con nessuna prova certa e conosciuta sulla sorte di Emanuela, fare una dichiarazione come quella significava affermare di essere a conoscenza del destino di mia sorella».